

Gigi Caldanzano era nato nel 1921 a Genova. Fa la sua prima mostra nel 1944 (Primavera futurista, Savona). All'epoca frequentava Albisola ed era amico di Tullio d'Albisola, di Acquaviva, di Farfa.

Partecipa al "secondo futurismo", aderisce dopo la guerra al gruppo del "Cavallino Rosso" con Achille Cabati, Mario Bonilauri, G.M. Pollero e al critico d'arte F. Dante Tiglio.

No. Non è questo il modo di ricordare Gigi Caldanzano. Altri avranno modo di dire che cosa ha rappresentato la sua pittura nel mondo dell'arte ligure e non solo.

Noi vogliamo ricordare le sue illustrazioni che ci permettono di far emergere il suo amore per Savona, per la Liguria, per la tradizione, per la gente

RICORDO DELL'ARTISTA GIGI CALDANZANO

I protagonisti delle sue opere "sonogli umili, i vagabondi, gli sbandati, un po' per istinto ma soprattutto per una scelta morale e ideologica.

Pino Cava

del popolo, per gli amici più cari, in questo favorito dalla sua naturale disposizione per la pittura di costume e di essere un vero maestro del disegno.

Ha scritto Giovanni Farris: *"Le immagini degli uomini balenano in un momento della loro realtà, e la realtà per il Caldanzano è appunto di annotare le scuciture in quel dramma che ha il nome vita. È il suonatore di piffero, è la vecchia maestra, è la megera claudicante, è il bimbo divorato dall'ansia, è il cristante che sfida i suoi limiti, è il barbone che ritorna al suo rifugio, è un vecchio trombettiere che riempie il silenzio della sera con una rauca tromba, unico interlocutore in una grigia e insignificante vita ... È un esercito di uomini soli"*.

Osserva invece Mario De Micheli: *"Si guardino le immagini di Caldanzano. C'è in esse, sempre o quasi sempre, un umore scherzoso e malinconico ad un tempo. Egli è un osservatore della vita, di ciò che gli uomini fanno nel bene e nel male. Ma non è affatto un osservatore maligno, un mo-*

ralista rigido, un fustigatore dei vizi e un celebratore delle virtù. Egli guarda lo spettacolo del mondo, con spirito benevolo e indulgente, sapendo che più o meno tutti noi, anche se abbiamo buone qualità, abbiamo pur sempre qualcosa da farci perdonare".

Ma un altro modo di ricordare Gigi Caldanzano è quello di sottolineare anche la profonda stima e l'amore che ha avuto per il "poeta" di Savona Giuseppe Cava (Beppin da Cà) diventando illustratore delle sue "Macchiette ed osterie della vecchia Savona", ed eseguendo 20 disegni originali per la sua poesia "A tramontann-a" (... *che bellezza andà pe Sann-a / quando o sciùscia a tramontann-a...*). Nel libro edito da Marco Sabatelli nel 1969 illustra, infatti, "A Rosin de Röstie", Arlinetto e Arlinetta, "O Cega Poggioli", Bertomelin, "O sccianae", Tognin o Gherci, "Prae Patata", "A Morinn-a", gli "esseri antilucani, devastati dall'alcool" della Corte dei Miracoli, Il pappagallo dell'Osteria del Poveromo ed i vetturini e carrettieri "du vègio Borgo d'Àto", l'insegna dell'Osteria delle Felucche del "Figobuzzo", e così via.

Silvio Riolfo nella presentazione del libro, precisa che *"solo la mano sensibile e arguta di Luigi Caldanzano poteva illustrare"* i personaggi descritti dal Cava.

Per quanto riguarda l'illustrazione della poesia, voglio riportare la lettera che Gigi Caldanzano, mi scrisse il 10 novembre 1981. Il testo recita così: *"Carissimo Cava, ecco i personaggi della 'tramontana' che volano contro gli angoli di Savona più tormentati dal vento: La Consolazione, Villapiana, la Terrazzetta del Cù de bêu, Piazza Mentana ... Ho illustrato i versi in piena libertà, senza forzare la mano, come già feci nel '68, ai tempi delle "Osterie e macchiette della vecchia Savona". Mi pare di aver fatto un lavoro abbastanza aderente al testo. Ma soprattutto vicino allo spirito dell'Autore, che m'è tanto congeniale..."*.

Tra il novembre 1983 e il marzo 1984 scrissi una serie di articoli su Il Secolo XIX su "Nonno Cava". Le illustrazioni erano naturalmente di Gigi Caldanzano. I disegni, per citarne qualcuno, riguardavano: "un carösse da ciassa dö cilo", un ritratto di Farfa, un Tregetta con tanto di "meicado" (cilindro), in testa, i vetturini di piazza del Fosso: O Moinà e u Lazzain, i giochi dei giovani savonesi all'inizio del 1900, l'albero natalizio secondo la tradizione savonese.



21. Il tratto graffiante di Gigi Caldanano, questa volta propone l'interpretazione di un "Tregetta" "Meicado" (cilindro) in testa e lungo bastone in mano si muove con sfondo la Savona di un tempo. Intanto sta arrivando un vetturino, vittima predestinata dei bonari tutori dell'ordine di allora: il rapporto fra chi viaggia sulle quattro ruote e chi deve disciplinare il traffico non è poi mutato molto.



22. O Moinà e u Lazzain, interpretati graficamente da Gigi Caldanano. Per convincere i lettori della perfetta "Simbiosi" tra Giuseppe Cava, poeta e scrittore, e il pittore Caldanano riportiamo il pezzo da dove è stata tratta l'ormai tradizionale illustrazione. Scriveva Nonno Cava: "All'altezza da monolito di O Moinà faceva riscontro la statura da nanerottolo del Lazzain, ed era bello vederli discorrere insieme. O Moinà piegato ad angolo retto, con le palme appoggiate ai ginocchi e il Lazzain con la faccia elevata in su come se speculasse le stelle."



23. Una splendida ricostruzione di Gigi Caldanano dell'albero natalizio secondo la tradizione.



24. Gigi Caldanano visualizza così, nella sua arte, i giochi dei giovani savonesi all'inizio del secolo.

Il Secolo XIX per meglio sottolineare l'eccezionale affinità che lega Giuseppe Cava a Caldanzano decise di trascrivere una nota di Luigi Pennone: "Queste illustrazioni di Caldanzano sono veramente il più lirico e prezioso commento grafico ai deliziosi testi di Cava e rappresentano l'affettuoso apporto di un artista moderno al mondo del vecchio poeta".

Ma non si può non ricordare anche le illustrazioni meravigliose che L. Caldanzano fece per il libro, edito nel 1973, da Marco Sabatelli, di Giuseppe Gavotti intitolato: "Cucina e vini di Liguria" con riferimento ai piatti e vini tipici delle quattro province liguri, con tanto di brave massaie che pestano l'aglio "virile" nel mortaio di marmo, di vecchi pescatori che giocano a carte, prima di bere un bicchiere di "vino zolfino, che ha un colore di lava sepolta" della Polcevera sotto lo sguardo attento e amico della Lanterna, della donna che "taglia" a torta de seixao o a fainà genovese (... sento in te oëge – i cörpi spessi dö faero adatto – a fäla in pessi...) e ancora disegni di pesci e di scene conviviali, e sullo sfondo, quasi una quinta, il paesaggio di questa nostra terra ligure.

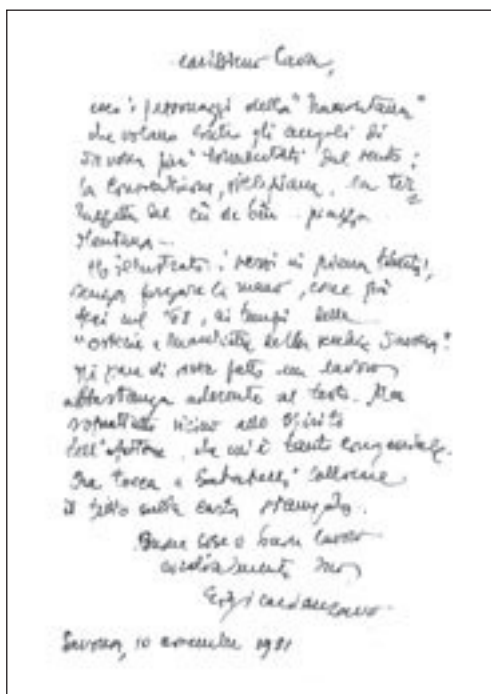
Concludiamo questo ricordo del caro amico Caldanzano, avendo sotto gli occhi la foto del vaso del Confuoco del 1981, da lui eseguito con la collaborazione del vasaio P. Rossello dal titolo: "Le lavandaie di Lavagnola" che si distingue per la sua vivace policromia. Quella lavandaie (bùgaixe) che Giuanin Ferrero, un poeta dialettale di Lavagnola, nel suo libretto "Scarabocci", uscito nel 1966, ricorda che andavano al bèo a lavare, a fare a bûgâ. Poi si passava alla risciacquatura e "poi in to sciùmme (il Letimbro) a destente pe fâla ben sciûga" Il sabato si portava a Savona città la biancheria ai Signori e si prendeva un modesto compenso per il lavoro svolto.

Una Savona che non c'è più, ma che rivive nei dipinti e nei disegni di un artista dove i suoi protagonisti sono gli umili, i vagabondi, gli sbandati, un po' per istinto ma soprattutto per una sua scelta morale e ideologica.

E anche Gigi Caldanzano non è più con noi.

Marzo 2008

Pino Cava



25. La riproduzione della lettera di Gigi Caldanzano a Pino Cava che gli aveva chiesto di illustrare la poesia "A tramontann-a" del nonno Giuseppe Cava.



26. La riproduzione della copertina della poesia "A tramontann-a" con 20 disegni originali di Gigi Caldanzano.